

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

**Patti di Associazione**

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale —	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO le spese di posta di più.  
 INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea,  
 o spazio di linea di 42 lettere di testino.  
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

**Si pubblica la sera**

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Associazione annua al Bolettino delle Leggi:  
 Per gli Associati al Giornale L. 3  
 Per non Associati . . . . . > 6

**Le Associazioni si ricevono:**

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.  
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.  
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

## ELEZIONI FRANCESI

I giornali di Francia non contengono che i loro apprezzamenti sulle ultime elezioni.

Dopo avere riferito ieri quanto ne disse in proposito la *France*, è opportuno riportare anche il giudizio degli altri organi della stampa.

Il *Siècle*, riassunto il risultato delle elezioni scrive:

«E' dunque la rivoluzione che arriva con la bandiera rossa spiegata, come ripetevano senza ridere i fogli devoti alla difesa delle candidature ufficiali?»

Ma dunque non avete veduta l'attitudine del popolo di Parigi durante questi due giorni di sovranità?

Ma dunque non avete veduta la folla allegra circolare tranquillamente lunedì sera nei corsi?

No! non è la rivoluzione, è un popolo che si sa, che si sente il padrone dei suoi destini, che vuole delle riforme serie, che la rompe col potere personale, con le spese esagerate, cogli abusi, per cui soffre da venti anni e che manifesta la sua volontà sovrana col suffragio universale.

Resistergli sarebbe certamente far opera rivoluzionaria. Ma prima d'impegnarsi nelle vie della resistenza, il governo ci penserà due volte. Non si precipiti allegramente nell'abisso quando si può scansarlo. E' soltanto l'ostinazione che fa nascere le rivoluzioni.»

Le parole del *Siècle* sono ispirate dal semplice risultato delle elezioni parigine, e non da quello del voto di tutta la Francia.

La *Liberté* si esprime:

«Chi sa trionfare senza esagerarsi la vittoria, sa confessare la propria sconfitta senza attenuarla.

L'elezione dei signori Gambetta e Bancel in luogo dei signori Carnot ed Emilio Ollivier è un fatto luminoso come un faro.

Un secondo fatto non meno luminoso, perchè pone in maggior rilievo il significato del primo, è la non elezione di Garnier-Pagés che ebbe lo stesso numero di voti di Raspail, e quello di Giulio Favre che non si ebbe che 12,000 voti, mentre Rochefort e Cantagrel ne ebbero fra tutti e due più di 17,000.

Non conviene dissimularlo. Nel 1863, trionfo a Parigi l'opposizione costituzionale, nel 1869 è l'opposizione personale, è l'opposizione all'eletto del 20 dicembre 1852, è l'opposizione antinapoleonica, è l'opposizione al colpo di stato del 2 dicembre, è infine l'opposizione irrimediabile che trionfa pienamente.

E l'*Opinion nationale*, diretta dal signor Guéoult termina con queste parole:

«Disfatta completa, meraviglioso insuccesso di tutti i candidati che, a un titolo qualsiasi, volevano la transizione dal regime attuale a quello della libertà.»

E il *Rappel* organo dei Bancel, dei Gambetta, dei Rochefort, canta pieno di ebbrezza:

«Vittoria!

Vittoria bella e grande quanto fosse possibile di desiderare.

Che cosa significhi questa vittoria, noi non abbiamo bisogno di ripeterlo; noi lo abbiamo detto preventivamente, ogni giorno, da tre settimane.

E noi non eravamo i soli a dirlo; i giornali devoti al potere lo dicevano anche più forte di noi.

Essi lo dicevano troppo forte. Questa vittoria d'oggi, questa vittoria del popolo sovrano può chiamarsi col fiero nome che conviene alla vittoria del diritto:

*La Rivendicazione.*

La vittoria dell'oggi potrebbe essere il pianto del domani, se i destini della Francia non fossero affidati tuttora ad un uomo che non ripeterà certamente le catastrofi retrive dei regimi che lo precedettero, ma che forte dell'immensa maggioranza dei francesi non darà nemmeno l'esempio di un atto di debolezza.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 27 maggio.

L'*Opinion* con una ingenuità che vale assai meno della franca opposizione della *Perseveranza* desidera di sapere le ragioni per cui il ministro di finanze contrariamente alle opinioni del conte di Cavour vuol divider il servizio di tesoreria tra due banche in luogo di darlo a una sola, come in Inghilterra, nell'Olanda e nel Belgio. L'*Opinion* dovrebbe conoscere un po' i partiti che esistono nella Camera, e la necessità di scindere meno che sia possibile la maggioranza; essa ben sa che molti deputati napoletani si schiererebbero dalla parte dell'opposizione se il Banco di Napoli fosse escluso, e molti altri avrebbero maggior ragione di avversare il progetto di legge in nome della libertà delle Banche, se si accordasse il privilegio esclusivo alla Banca Nazionale. C'è bisogno che il conte di Cambray le dica queste ragioni, anzi si può egli pretendere che le dica?

Del resto è vero che il Banco di Napoli si dibatte ancora colla Banca Nazionale circa la sua partecipazione in questo contratto, e l'oggetto principale del dissenso è la provincia di Catanzaro, ch'esso domanda colle 11 altre già consentitegli e che la Banca Nazionale non gli vorrebbe dare.

La questione delle cattedre di teologia non è stata capita da tutti coloro che ne sollecitano ad alte grida la soppressione tanto caldeggiata dall'onor. Macchi. Nessuno s'immagina che si possa e si voglia abolire il clero, o che conservandolo si possa omettere di istruirlo nelle dottrine teologiche. Ora se un insegnamento teologico ci ha da essere non è molto meglio che se lo tenga in mano lo Stato di quello che abbandonarlo al segretume dei Seminari (1)? Non è

(1) Questo ragionamento del nostro corrispondente è più specioso che applicabile al fatto, e ce ne siamo di persona convinti questa mane mettendo per un momento il piede nella nostra Università.

Vi ha nell'atrio una Tabella coll'orario dove si elencano le facoltà, le cattedre e i nomi dei sigg. professori, ma non avendo trovato le stesse indicazioni per quanto riguarda la Facoltà Teologica, ci siamo rivolti a chi poteva spiegarci la causa di quella mancanza, e ci furono posti sott'occhio i seguenti dati statistici:

Professori ordinari delle cattedre teologiche . . . . .	cinque
Studenti . . . . .	zero

interesse di tutti che il clero sia dotto e che l'insegnamento teologico vesta alcun poco il carattere civile? Noi abbiamo già fatto un passo per migliorare il clero dal lato della dottrina sopprimendo l'esenzione dei chierici dalla leva; perocchè è questo il lato da cui vuol esser considerata, dopo quello dell'eguaglianza, codesta riforma. L'esenzione dalla leva era l'incentivo che spingeva la poveraglia a gettarsi nella carriera ecclesiastica; vocazione o no, ingegno o no, voglia di studiare o no, poco importava; bastava raggiungere lo scopo di sottrarsi alla leva. L'insegnamento teologico mantenuto alle Università completerà la riforma e assicurerà la dottrina e la civiltà del clero. Certamente bisognerà avere poche facoltà teologiche e buone; e a questo, ben più che alla soppressione di esse, devono mirare coloro che gridano contro questo ramo dell'insegnamento universitario.

La nomina dell'onor. Pironti a guardasigilli è piaciuta, checchè ne dica la *Riforma*. In un magistrato e ministro di grazia e giustizia non è a temersi l'influenza politica, nè questa sarebbe in senso reazionario, come si piace di supporre la *Riforma*.

Come già prevedi in una precedente lettera, il preteso telegramma pubblicato dalla *Perseveranza*, che ora cerca magramente di scusarsene, sulla rinuncia del Ministero all'elezione di Minghetti a Bologna, è smentito. Esso era tanto improbabile che non ci voleva che l'ingegno della *Perseveranza* per capire ch'era una invenzione, e ci voleva poi la sua malizia per pubblicarlo anche con riserva.

Ieri sera il barone Sonnino, che negli scorsi anni arricchì in Egitto, diede una splendida festa, onorata dalla presenza del viceré e del numeroso suo seguito.

Le elezioni di Parigi sono variamente interpretate dai vari giornali. Non v'è dubbio che 28 deputati dell'opposizione sono così pochi da permettere che si proclamino l'esito finale come un trionfo per l'impero; non però per la ragione addotta dalla *Nazione* della eccentricità cioè di opinioni professate da molti di quei ventotto. È senza dubbio un fatto grave quello della maggioranza oppositrice uscita dalle urne di Parigi, che è pur sempre il cervello della Francia. P.

Scrivono da Firenze alla *Gaz. di Torino* che il re nello scusarsi presso S. A. il viceré d'Egitto, per non potere accettare il grazioso invito di recarsi ad assistere all'inaugurazione del canale di Suez gli abbia data formale promessa che S. A. reale il duca d'Aosta lo surrogerebbe in quella solennissima e costanza.

La *Gaz. del popolo* di Firenze scrive:

Corre voce che il ministro degli affari esteri abbia diretto un dispaccio telegrafico all'ambasciatore italiano a Vienna, affinché voglia rendersi interprete presso il governo

Questi dati troverebbero applicazione pressochè in tutte le Università del Regno, perchè i Vescovi fanno impartire l'istruzione teologica nei loro Seminari, e tengono lontane le pecorelle dalle cattedre governative. Che vale dunque mantenerle, aggravando il bilancio dello Stato?

austriaco del rammarico provato dal governo italiano pel fatto che ha funestato la città di Livorno.

## DOCUMENTI GOVERNATIVI

Pubblichiamo le seguente circolare che dal ministro dell'istruzione pubblica è stata diretta ai rettori dell'università del regno:

Illustrissimo signore,

Chiamato dalla fiducia di S. M. a presiedere il governo della istruzione pubblica in Italia, ho per primo mio atto assunto alle funzioni di segretario generale di questo ministero l'illustrissimo signor comm. Pasquale Villari, professore di storia nell'Istituto superiore di Firenze e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Penetrato dell'idea che tanto più facilmente potrà diffondersi la generale coltura quanto più sicuro assegnamento potrà fare lo Stato sopra una classe di cittadini educata agli studi più elevati e severi e dalla quale abbia per così dire ad irradiarsi la luce e la potenza dell'istruzione anche sulle altre classi sociali, sento vivissimo il bisogno di assicurarmi benevolo e premuroso concorso di opera e di intendimenti per parte dell'illustre corpo accademico cui ella degnamente presiede,

Non soltanto per doveroso omaggio ai vigenti regolamenti, non per semplice amore di ben inteso decentamento, ma per fiducia grandissima che ripongo nei lumi e nella speciale competenza dei corpi accademici da cui dipende il prosperamento degli studi superiori del regno, io cercherò adunque, ben sovente, con sincera deferenza di farmi forte della loro illuminata cooperazione, richiamandoli il più che sia possibile a partecipare all'indirizzo del loro reggimento interno, secondo le antiche e feconde tradizioni italiane.

Confido che ella vorrà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, agevolarmene la via, trattandosi di raggiungere uno scopo che debb'essere in cima de' suoi pensieri, poichè mi son noti lo zelo e l'interessamento che ella nutre pel bene della scienza e l'amore che porta al nostro paese.

La prego di favorirmi un cenno di ricevuta della presente, la quale mi porge una prima gradita occasione di esprimerle i sensi della mia altissima stima.

Il Ministro: A. BARGONI.

Ecco la controrisposta dell'onorevole generale Bixio, alla lettera del sig. Bertani, lei pubblicata:

Alla Direzione del giornale  
 il *Diritto*.

Genova, 21 maggio 1869.

Vi prego di pubblicare la mia replica all Bertani e soci, l'ultima.

L'onor. Bertani risponde alla mia chiara e breve questione con una lunga lettera, nella quale non mancano le arguzie e le facczie, e dove insieme egli espone certe sue teorie degli equiparati, e mette in evidenza delle singolari speranze di combattere faccia a faccia con me in una pubblica via, mezzo protetto il corpo da qualche catafalco... dove in modo rumoroso si difende la libertà, ecc.

A me pare che tutte queste ed altre cose che si leggono nella sua lettera, per notevoli che sieno, non abbiano a che fare colla questione da me direttagli, che è questa, ed unicamente questa:

L'onor. Bertani avea pubblicato... «a Bixio il Fanti, ministro della guerra, negava malgrado la sollecita intercessione di Cavour, di dare un posto, fosse pure di capitano.»

Io trovo l'asserzione del Bertani disdicevole per me, e me ne richiamo al pubblico, dicendo in altri termini: *Il Bertani non ha detto la verità.* Il Bertani replica; e scrivendo di cose militari come quel poeta che cantava di mappamondi e frittelle, comincia dal sangue di San Gennaro, passa all'acqua di sedlitz, procede per gli ospedali di Milano, per quelli di Roma; per la rivista dell'ambulanza dei Cacciatori delle Alpi, prosegue per quelle dei volontari del 1866, e finisce colle *merveilles* dei *chassepots*; e tutto questo per dire « che se per i medici militari la carriera non arriva più in là del grado di maggior generale, lo si deve allo spirito di corpo e di puntiglio, il quale tiene per quelli che rappresentano la parte brutta della forza. »

Quanto al combattere, il Bertani, malgrado che certi suoi amici lo volessero *combattente*, egli dichiara nella sua lettera: « *Io non ho combattuto è vero.* » Fatta questa dichiarazione, che prova che io non lo aveva poi tanto esultato, come i suoi amici della *Riforma* e del *Presente* vorrebbero far credere (gli ultimi segnatamente spinsero l'immaginazione fino a leggere nelle mie lettere che io negassi il coraggio al Bertani, dote di cui nella mia lettera non vi è nè la parola, nè il senso) il Bertani procede, ma nel procedere, il Fanti questa volta non è più *ministro della guerra*, l'esercito, come si leggeva e si legge nell'opuscolo, è fatto esercito dell'Italia Centrale, il sollecitatore non sono forse io stesso, ma forse un mio fratello intimo ed autorevole con Cavour.

Il Bertani, che certo non ignora come la cronologia sia l'occhio della storia, vuole questa volta dimenticare che il Fanti fu ministro della guerra solo dopo che fu compiuta l'annessione della media Italia alle antiche provincie del regno, e non prima. Questa dimenticanza fa comodo al Bertani per lanciare l'accusa di aver io sollecitato, od altri per me, l'intercessione di Cavour per avere un grado dal ministro della guerra *Fanti*; accusa che non regge per l'esercito dell'Italia centrale, come oggi lo chiama, e di cui il Fanti non fu mai ministro della guerra e tanto meno per me come tenente colonnello comandante un reggimento della divisione toscana il cui ministro, quando il Garibaldi mi propose o mi fece accettare con altri, era il De Cavour, e allorché mi dimissi era il Cadorna. Se l'accusa non regge per la media Italia, sussiste per l'esercito del regno, di cui il Fanti fu più tardi ministro della guerra? Esercito a cui io non appartenevo in modo alcuno dopo la dimissione data in Toscana. E' evidente che io non potevo sollecitare un grado senza dichiararmi sfornito d'ogni conoscenza delle leggi che regolano gli eserciti, come appunto accade al Bertani che pretende sentenziare di cose che non conosce.

Cosa rimane dunque dell'accusa del Bertani dopo la sua replica? rimane la causa, cioè la negata testimonianza riflettente il telegramma!

L'onorevole Bertani nella lettera a cui rispondo, fra le tante cose che dice, si lagna che io non abbia voluto dire quel tanto di vero ch'egli dice ch'io sapeva circa il *noto disappio*: quindi Pira. L'onorevole Bertani mi prova questa volta ancora d'essere molto audace. Io debbo però ricordargli una mia lettera in cui gli diceva le ragioni del mio silenzio: rileggi l'onorevole Bertani la mia lettera e la pubblicherò io: *Va bene così?*

Finalmente il Bertani avvicinandosi alla fine della sua lettera esclama contro i signori *soddisfatti che pretendono di aver tutto* non lasciando a lui ed ai suoi amici nemmeno la soddisfazione di cogliere in errore chi gli ha abbandonati.

Se il Bertani ricordasse la sua impopolarità a Napoli sarebbe meno singolare. Il curioso sarebbe di sapere chi ha mai seguiti in Italia fin qui lui ed i suoi amici, e quali sono i fatti loro: in quale campo di battaglia si sono essi schierati mai? Ci dicano cosa hanno fatto i signori *insoddisfatti*, i duci della bile e dell'ira: il giorno che fossero al Governo io temerei che sarebbe un giorno di sventura per l'Italia — di quell'Italia che non è nostra, nè loro, e che noi abbiamo difeso e loro vorrebbero dominare colla violenza! E non sarà. — Si provino!

Deputato NINO BIXIO.

L'Opinione reca il seguente assennatissimo giudizio sul risultato delle elezioni francesi:

Quelli che fanno le alte meraviglie per le recenti elezioni di Parigi, dimostrano di aver dimenticate le precedenti. Dal giorno in cui

a Parigi ci furono elezioni, queste furono sempre dell'opposizione. Sotto la Repubblica, quando il governo era democratico e liberale, Parigi mandò all'assemblea i conservatori, e quando vi ha un governo conservatore è giusto adunque che le elezioni parigine siano liberali.

I deputati di Parigi a cui è scaduto testè il mandato erano del resto opposenti e se opposenti sono anche adesso, il solo problema che l'uomo politico abbia ad esaminare è: se l'opposizione di prima fosse più o meno forte dell'opposizione di adesso. Se Gambetta potrà fare maggior danno all'impero di Thiers, se Raspail possa aver maggior credito di Carnot, se i ministri dell'imperatore avranno maggior difficoltà a vincere l'eloquenza di questi oppositori che non a vincere quella dei loro antecessori.

E' un avvertimento, sentiamo dire, per l'impero; e nulla di più vero infatti. Un governo il quale non istudiasse con calma ed accuratezza il senso intimo d'una manifestazione popolare fatta in così vaste dimensioni, non meriterebbe quasi il nome di governo.

Ma è poi un avvertimento pel solo governo, dimandiamo noi?

L'opposizione orleanista, l'opposizione dei così detti repubblicani della scuola di Cavaignac, non hanno anch'esse molto da studiare in queste elezioni e molto da imparare?

Sono i combattenti di giugno che vincono a Parigi; non sono più gli uomini di Stato dei ministri di Luigi Filippo e sedenti sui banchi delle precedenti assemblee che trovano il maggior numero di adesioni negli elettori di Parigi, e noi sappiamo benissimo che se questi combattenti di giugno possono far paura all'impero per quattro, ne fanno abbondantemente per dodici a Parigi.

Non è dunque questione di più o meno libertà, non del diritto d'interpellanza o della responsabilità ministeriale; si tratta di berretta rossa soltanto, ed è bene che se lo sappia.

Un'altra cosa che si dice in questi giorni, è che i voti favorevoli raccolti dall'impero in tutta la Francia non equivalgono l'opposizione incontrata a Parigi. Questa città, dicono, ha il privilegio di concentrare in sé il cuore ed il cervello della Francia intera, e si è veduto infatti che la sua volontà ebbe sempre a prevalere.

Anche in questo del vero ve n'ha; purché non lo si voglia spingere troppo oltre, in modo che incontri i limiti dell'assurdo. Non bisogna dimenticare infatti che l'applicazione del suffragio universale ha introdotto nella valutazione dei responsi popolari un elemento che punto dianzi non si aveva. Sta sempre che, per quanto il numero lo si voglia far prevalere alla qualità, sarà umanamente impossibile impedire che questa eserciti irresistibilmente un'influenza che il numero solo non ha. Quest'ultima teoria, che parrebbe corroborare la prevalenza che si vuol dare al voto di Parigi, applicandola giustamente, la combatte. E' facile il mostrarlo.

Se si vuol guardare al numero soltanto, come si potrà pretendere che quattro o cinque milioni di suffragi raccolti nelle varie parti della Francia abbiano ad essere neutralizzati e vinti da otto o novecentomila raccolti a Parigi? Se invece volessi avvertire per Parigi alla sua speciale qualità, di essere cioè i voti di coloro che tutti insieme costituiscono il cuore ed il cervello della Francia, in allora guardiamo attentamente a questi voti perchè, come abbiamo detto, il suffragio universale fa degli scherzi singolari.

Nel fondo dell'urna i voti hanno tutti lo stesso valore; ma se mai a votare per i candidati socialisti si fossero data la posta le classi più numerose e stessero invece nell'altro campo tutti gli altri che sanno e che posseggono, chi oserebbe dare al voto di Parigi quell'alta significazione che avrebbe, se tutte le classi sociali si fossero accordate in quel voto?

Ora noi diciamo: è probabile che i banchieri, i grandi industriali, i possidenti, gli studiosi abbiano una grande simpatia ed opinione per i socialisti, quando questi stessi nel giugno 1848 non esitarono a far scorrere fiumi di sangue per essere liberati? E' mai possibile che la parte dotta di Parigi creda di essere degnamente rappresentata da quei nove rappresentanti che sortirono eletti? E se la parte più illuminata e più influente non acconsentendo a quella scelta, qual forza si può dare all'elezione?

E' facile il capire come in Parigi, quando sia applicato il voto universale, i proletari, gli operai, tutte insomma le classi minute del popolo, guidate da quella disciplina che è tanto facile a stabilirsi in questo cir-

costanze, siano esse padrone delle elezioni. I possidenti, i dotti, il grosso ed anche il piccolo commercio, saranno sempre vinti, in quanto al numero, dagli altri. Ma in questo caso non è più il voto di Parigi, ma bensì di quelle classi che a Parigi costituiscono il maggior numero. E se, come abbiamo detto, la questione ritorna ad esser di numero e non di qualità, perchè non si devono valutare egualmente anche i voti delle altre parti della Francia?

Si potrebbe scommettere che se non subito fra qualche giorno si comincerà a dire che fu il governo napoleonico quello che fece prevalere all'opposizione dei Thiers e dei Favre, l'altra dei Gambetta e dei Bancel. I vinti talvolta non ragionano. Esasperati dalla loro sconfitta, essi sogliono andar cercando dappertutto, fuorché in loro stessi, la causa del rovescio sofferto. Ma se mai potesse questa asserzione avere un fondamento, quale ne sarebbe la conseguenza? Che il governo napoleonico non solo avrebbe la forza di raccogliere una maggioranza numerosa che lo sostiene, ma anche quella di scegliere la opposizione che meglio gli aggrada. E' un complimentino che si farebbe con questa supposizione, che non si è fatto sinora a nessun governo per quanto lo si credesse potente ed avveduto.

Non per questo diremo che sia tutto guadagno netto quello che si ritrae dalle ultime elezioni francesi. L'audacia delle passioni estreme che si rivela dopo un lungo silenzio durante il quale si poté anche credere che fossero spente, è un fatto che deve dar molto a riflettere agli statisti francesi. Che cosa manca perchè quell'audacia abbia a trionfare? Un governo debole, un rovescio nella politica un giorno di esitazione possono dare le sorti della Francia in mano ai Rochefort, ai Bancel, ai Raspail, che sarebbero alla loro volta sostituiti dai Piat, dai Budaello e dai Barbès: brutte meteore con un'orbita molto ristretta destinate a scomparire anch'esse dopo breve corso, ma non senza aver prima solcato un largo fiume di mali nel quale la libertà della Francia è sempre la prima ad affogare.

Ecco la prospettiva. L'opposizione dei Thiers e dei Favre ebbe nelle seguite elezioni una seconda copia degli avvenimenti di febbraio 1848. In allora coi banchetti riformisti prepararono il pranzo alla repubblica, che nessuno di loro si aspettava; ora hanno preparato il desco ai socialisti; e se il pranzo non si è trovato pronto, si è perchè vi ha nell'imperatore un uomo abbastanza fermo per tener lui le chiavi della cucina.

#### LA DESTITUZIONE DI MONS. ANNIBALDI

Scrivono da Roma alla *Nazione* in data del 24 corrente:

Venerdi fu consumato dal governo pontificio uno di quegli sconci arbitri, un'altra di quelle enormità, di quelle vendette scandalose, che a quando a quando rivoltano la coscienza pubblica, e fanno sentire al paese quanto sia tristo il governo dei preti.

Monsignor Nicola Annibaldi, avvocato generale dei poveri, fu dalla sovrana clemenza messo in giubilazione, d'ufficio, cioè destituito.

Quale fu il suo delitto? Quello d'aver fatto troppo bene l'ufficio suo. Egli col suo impulso venne mano a mano rialzando questa vecchia istituzione della procura generale dei poveri; e colla sua fermezza, colla sua indipendenza era pressochè riuscito a farne uno strumento potente contro l'oppressione e contro l'ingiustizia.

Assaiuo visitatore di tutte le nostre carceri, egli si fece scudo e sostegno de' poveri carcerati contro le vessazioni dei custodi, contro la perversità degli appaltatori e contro l'arbitrio e le esorbitanze della polizia e dei processanti, specialmente politici. E fu principalmente per i suoi uffici e richiami, e per la sua lingua tagliente senza riguardi, che venne affrettata l'ultimazione dei più gravi processi politici relativi ai moti dell'autunno 1867, che da quasi due anni facevano infradiciare nel carcere centinaia di miserabili, la più parte fanciulli, tenendo nel lutto e nella desolazione tante famiglie.

Ma quello che soprattutto riuscì sgradevole all'Antonelli fu il vedere la pubblica difesa sotto la condotta dell'Annibaldi spiegare un'insolita energia e far uso della sua libertà in tutta l'estensione. Imperocchè per la prima volta la difesa cominciò a spogliare i processi politici dalle frasche e dalle fronde, ed a trarne fuori nuda e cruda la verità, e rinunziò al convenzionalismo, squarcò le illusioni, e chiamò le cose col nome loro. Tutti gli eccessi del militare, tutti gli arbitrii e le vergogne della polizia, tutti gli imbrogli, le soverchierie e le illegalità commesse negli ultimi anni furono denunziate al tribunale

supremo; e nonostante che le porte fossero chiuse, e ad ognuno fosse imposto il segreto, pure tanto ne trapelò quanto bastava a edificare il pubblico. Non furono risparmiate nemmeno le debolezze del Governo e del Sovrano, che adoperando due pesi e due misure, rimandò illesi i capi e i più colpevoli, e sottomise alle vendette del Tribunale i sedotti e meno colpevoli, destinati ad essere i capri espiatori della rivoluzione. Non si mancò di qualificare questa giustizia, com'era realmente, *una vera commedia!*

La difesa non riportò che scarse vittorie; ma i giudici prelati provarono delle punture che arrivavano fino alle midolle, e sentirono negli ultimi tempi delle insolenti verità, che non erano avvezze a sentire.

La così detta causa di *San Paolo*, che riguardava la sommossa del 22 ottobre, e abbracciava sessantotto individui, fu ventilata nei giorni 14, 15, 17 e 18 del mese corrente. Aperta la discussione, monsignor Pasqualoni, procuratore generale del fisco, quando fu a mezzo delle sue conclusioni, si arrestò ed invitò la difesa a cominciare le sue perorazioni; dicendo ch'egli nell'indomani avrebbe proseguito. Monsignor Annibaldi gli rispose toccare a lui di finire, e che la difesa non poteva aprir bocca finchè egli non avesse finito; e se era stanco si riposasse. Ne nacque un bisticcio; ed il Pasqualoni dando in escandescenze esclamò: *Io non mi faccio far la legge da altri, fuorchè dal Papa.* — Ed io, rispose freddamente l'Annibaldi, non me la faccio fare da nessuno! Il fisco aveva cominciato a parlare poco prima delle 10, e bisognò per lui levar la seduta a poco passate le 10 e mezzo antimeridiane. La discussione fu chiusa e la causa fu decisa il giorno 18. Appena uscito dal tribunale, monsignor presidente salì dal ministro dell'interno, che l'aveva mandato a chiamare durante la seduta, e gli rese conto del giudicato; la sera medesima l'istesso presidente ne fece relazione a Sua Santità.

E nell'indomani, che fu il giorno 19, Sua Santità si degnò di destituire l'Avvocato dei poveri, un vecchio servitore del Governo pontificio, nel modo più iniquo e indecente!

Ecco com'è rispettata in Roma la libertà della difesa! Monsignor Annibaldi, qualche mese fa, aveva ricevuta una medaglia d'oro in segno di benemerita. Ma fu una lustratura, e forse un tradimento, per assicurarlo e spingerlo innanzi, e poi precipitarlo.

Il pretesto della destituzione di monsignor Annibaldi fu il seguente. Fra gli addebiati alla procura dei poveri era l'avvocato Bruni, uomo disordinato e trascuratissimo nel disimpegno delle sue incombenze. L'avvocato dei poveri non essendo riuscito a correggerlo, nè ad ottenere che il Governo lo trasferisse dalla procura ad altro impiego, fu col metterlo a riposo in via di fatto, non affidandogli più nessuna causa. Il Bruni ne menava rumore; ma nessuno gli dava ascolto, tanto i suoi torti erano manifesti. Bensì egli vantava la protezione del cardinale Antonelli, e veramente l'essere lasciato così in sospenso tanto tempo (sono quatt'anni), indava abbastanza, che qualche cosa ci fosse. Recentemente il Bruni ebbe ricorso al Consiglio dei ministri; quindi s'intavolò fra il ministro dell'interno e mons. Avvocato generale de' poveri una corrispondenza piuttosto aspra, che finì coll'assumere le proporzioni d'una lotta, nella quale mons. g. Annibaldi, mettendo da parte tutti i rispetti umani rinfacciò ai governanti tutti i loro torti, e disse francamente tutto quello che in buona coscienza poteva dire. E non contento di questo, inoltrò al Nunzio una memoria, in cui per quanto se ne racconta, dipingeva l'Antonelli per grassatore e brigante, e l'istesso Papa per suo manutengolo!

L'Annibaldi è tranquillo, imperturbabile; dice, che aveva tutto calcolato, e ch'è contento d'aver detta sul viso ai nostri padroni la verità! Gli avvocati della procura ne sono tutti desolati; il grido e l'indignazione del pubblico è generale.

Come poteva aspettarsi, gli s'è dato per successore monsignor Bonini, il più inetto degli avvocati concistoriali. Così questo corpo della difesa de' poveri, onesto e quasi indipendente, è anch'esso disfatto; e voi vedrete le conseguenze di questo nuovo colpo tirato dall'Antonelli, e quanta influenza avrà nell'amministrazione della nostra giustizia a danno dell'umanità. Ma è questo un destino, che qui tutto si sfasci e vada in malora, finchè non arrivi il tempo del risorgimento.

#### NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggesi nell'*Italia Militare*:

Il progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati dal ministro della guerra

sulla leva dei nati nel 1848 limita il contingente a 40,000 uomini di prima categoria. Questa cifra fu stabilita, considerando la necessità di mantenere le spese negli stretti limiti del bilancio e la convenienza di compensare l'eccedenza che si ebbe nella leva del 1866, che fu di 51,000 uomini.

— L'Esercito del 27 scrive; La Commissione nominata dal Comitato per esaminare le leggi militari si è costituita questa mattina, ed ha nominato a suo presidente l'onorevole Cadorna ed a segretario l'onorevole Majorana-Calatabiano.

Essa ha deliberato di chiedere al Ministero una dimostrazione dalla quale apparisca che il nuovo progetto d'ordinamento non importa una maggior spesa sul bilancio della guerra.

BOLOGNA 27. Un comitato elettorale per il primo collegio di Bologna oggi ha pubblicato un proclama agli elettori, nel quale è caldamente sostenuta la elezione dell'on. Minghetti.

TORINO.—Dopo la rinunzia e la riconoscenza ineleggibile del prof. Coppino alcuni oppongono nel 2° Collegio all'on. Ferraris il prof. Ceneri di Bologna.

MILANO.—I giornali di Milano recano una lunga descrizione del ricevimento della salma di Carlo Cattaneo, cui quel Municipio vuole destinare un posto d'onore nel cimitero monumentale. Parlarono il deputato Mauro Macchi, l'assessore Molinelli, l'avvocato Airola del Canton Ticino, l'avvocato Michele Cavaleri, e l'avvocato Clerici. Nel corteo rimarcarasi l'on. deputato Bertani. Il deputato Giuseppe Ferraris inviò al Sindaco di Milano un dispaccio così concepito.

On. Sindaco di Milano.

Firenze 25 maggio, ore 7 pom.

Impossibilitato a presenziare, mi associo in ispirito per commemorare il più gran cittadino delle cinque giornate.

Ferrari.

BERGAMO.—La settimana decorsa, scrive la Gazzetta di Bergamo del 26, veniva perpetrata in Torino un'ingente truffa di seta pel valore di L. 100 mila a danno della ditta fratelli Soldati ed a mezzo di certo D... Augusto, francese. Sappiamo che quattro ballo di quella seta furono sequestrate al loro arrivo nella nostra stazione dall'ufficiale di P. S. e che l'altra venne sequestrata in Lecco dove fu pure arrestato il D...

NAPOLI 25. Fra quattro giorni dunque il principe reale e la sua consorte partiranno alla volta dell'alta Italia. Egli porteranno seco la memoria del grande affetto dei napoletani che fu loro dimostrato con tutti quei segni e quelle dimostrazioni che principe avventurato può desiderare. Noi preghiamo affinché il ritorno delle LL. AA. sia presto. E i poveri faranno la preghiera medesima, eglino la cui miseria fu sovente confortata dai soccorsi della casa del principe. Essa in fatti in pochi mesi diede per opere di beneficenza oltre a 27,000 lire. Queste e le lire 100,000 distribuite dal Re nella sua dimora qui e le 20,000 date per sovvenzioni dall'Intendenza della real casa, han fatto sì che in poco più di 6 mesi le classi meno agiate di Napoli sieno state beneficate con circa 150,000 lire. (Piccolo Giornale)

— Il principe reale ha mandato 100 lire a quella povera operaia della sezione Porto che testè diede alla luce tre bambini vivi. (Idem)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.—Credesi che l'apertura del Corpo Legislativo venga inaugurata da un discorso dell'Imperatore. Parlasi ma assai vagamente di responsabilità ministeriale nel senso che ciascun ministro sarà individualmente responsabile del suo operato in faccia alla Camera.

E' morto il senatore generale marchese de Luzy Pélassac.

— 26. — S. M. l'imperatore ebbe ieri una lunga conferenza con Persigny.

CROAZIA, 26. — Osman-Pascha, governatore della Bosnia, in occasione del suo viaggio a Costantinopoli passerà in prossimità del confine austriaco.

PRUSSIA, 25. — S. M. il Re ha intieramente assolto il conte polacco Dzalinck.

SPAGNA, 25. — La Spagna ha conchiuso un trattato di commercio col Giappone.

TURCHIA, 25. — Il generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, è partito ieri sera per la Russia colla valigia della Varna.

GERMANIA.—Il municipio di Anno-ver avrebbe rifiutato di votare 2000 fiorini per ispesse di ricevimento del Re Guglielmo.

AUSTRIA.—Nei pressi di Lubiana ci furono dei sanguinosi combattimenti tra sloveni e ginnastici tedeschi domenica scorsa 23 maggio.

Un centinaio di contadini armati di bastone invase il palco di Josafthal dove suonavano una banda militare. Gli i. r. ufficiali e sottufficiali ivi presenti sfoderarono le armi per respingere l'assalto. S'appiccò una zuffa accanita. Accorsi i gendarmi fecero fuoco per allontanare i contadini che giocavano di bastone e lanciavano sassi. Un gendarme infilzò un villano. Giunse in buon punto sul luogo una compagnia di fanti mandata a bella posta da Lubiana, per proteggere la ritirata dei ginnastici in città, giacchè lunghe la via erano disposti altri drappelli di contadini, che avevano dei mucchietti di sassi acuminati per munizione, di cui si servivano contro i passanti. Un i. r. ufficiale d'artiglieria che aveva preso una scorciatoia dovette riunirsi al grosso della truppa, dopo aver avuta rotta la testa dalle sassate dei contadini appostati fuor di strada.

ROMANIA.—L'attuale Gabinetto rumeno ha ottenuto nella Camera una maggioranza rilevante. Il signor Bratiano, capo dell'opposizione, si è scoraggiato al punto di non voler prendere parte ai lavori del Parlamento, e dice che in breve farà un viaggio all'estero di parecchi mesi.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE.

Il Sindaco della città di Padova. — Avviso. — A tenore della riserva fatta col Bando Municipale 1° aprile 1869, si rende noto che il M. recato dei Bozzoli a cominciare dal giorno 29 andante, avrà luogo nella Caserma Erarale di San Bartolommeo, cortesemente concessa al Municipio dalla R. Autorità militare.

Padova, 26 maggio 1869.

Il Sindaco

A. MENEGHINI.

Festa dello Statuto. — Anche quest'anno Padova celebrerà degnamente la festa delle nostre libere istituzioni. Sappiamo infatti che oltre alla Rivista nel mattino in Piazza Vittorio Emanuele, della Guardia Nazionale e delle regie truppe, più tardi si effettuerà nella Sala della Ragione la dispensa dei premi agli adulti che frequentarono con maggior diligenza e profitto le scuole serali. Avranno quindi luogo le solite feste popolari in Prato della Valle, con illuminazione alla sera dei pubblici edifici. Sarà pure straordinariamente illuminato uno dei nostri Teatri, e seguendo il saggio costume di associare alle feste cittadine le opere di beneficenza, saranno fatte per cura municipale largizioni alla Pia Casa di Ricovero ed agli Asili Infantili.

Un manifesto del buon popolano sig. Luigi Veronese ha già invocato anche per questa circostanza i sentimenti generosi dei nostri concittadini che non si smentiscono mai.

La Processione del Corpus Domini a Venezia. Le colonne dei giornali di Venezia riboccano di apprezzamenti sulla processione del Corpus Domini sospesa quando tutti credevano che dovesse aver luogo, essendo anche erette le solite gallerie.

Pare che l'atto prudente della sospensione sia venuto dalla parte della meno se l'aspettavano; anzi mentre alcuni rendono giustamente omaggio all'atto di abnegazione del Cardinale Patriarca, certi altri dicono di poter spiegare in altro modo l'accaduto.

Ora non resta che a congratularci di vedere una buona volta finita questa vertenza, che, futile per se stessa, poteva offrire occasione a gravi disordini in seguito al contegno straordinariamente censurabile tanto di quelle autorità municipali, quanto, e più forse, delle governative.

Ecco il racconto dell'accaduto, quale ce lo espone il giornale La Stampa:

« All'ultime ore, dopo che tutti i preparativi erano stati condotti a termine, viene sospesa la processione del Corpus Domini. Come? Perché? »

La Gazzetta di Venezia, che dovrebbe essere iniziata ai misteri di sacrestia, annunzia che S. E. il Cardinale Patriarca ne ha ritirato la domanda. In pari tempo essa loda il Municipio e il Governo perchè, col loro fermo e risoluto contegno, avevano dimostrato di voler che la processione si facesse, loda S. E. il Cardinale Patriarca

perchè, con questo atto di prudenza, tolse l'occasione ad ogni più piccolo disordine, e conclude col dire che tutti devono essere contentissimi. Tout pour le mieux dans le meilleur des mondes.

Secondo le nostre informazioni, le cose non sarebbero precisamente nei termini indicati dalla Gazzetta. Parrebbe invece che S. E. il Cardinale Patriarca fosse dispostissimo a presentarsi oggi sul palcoscenico della piazza S. Marco, ma volesse, per maggior tranquillità di spirito una piccola scorta militare. Ora essendovi una esplicita disposizione di legge che vieta le scorte militari alle processioni, S. E. il comm. Torelli non poteva, con suo grave rammarico, compiacersi all'onesto desiderio dell'eminente Prelato, e questi, per salvarsi da ogni pericolo, decise che la processione avesse luogo nell'interno della Chiesa.

Noi deploriamo che la malattia del secolo, lo scetticismo, cominci a impadronirsi anche dei Cardinali di Santa Chiesa. Come mai? Il Patriarca di Venezia diffa della potenza delle sacre immagini per disperdere ogni insulto profano? Oh dove sono iti i tempi felici in cui un ganchio raccoglieva un crocifisso caduto di mano a S. Francesco Saverio, e i pesci venivano a galla a sentir le prediche di Sant'Antonio?

Comunque sia, libero alla Gazzetta di dichiararsi soddisfatta e di credere che Governo e Municipio debbano esser lietissimi dell'accaduto. A noi pare invece che tanto il Municipio quanto il Prefetto dovrebbero nascondersi il viso per la vergogna. Era in loro facoltà di prendere una misura che mettesse Venezia a livello degli altri paesi civili, era in loro facoltà di prevenire l'opinione pubblica anzichè di cedervi di malavoglia. Essi invece non l'hanno voluto. Hanno preferito opporsi con istrua caparbieta alle più semplici norme che devono governare i popoli liberi, per persuadere il mondo che Venezia è una città informata allo spirito del medio evo, e ora che la riprovazione del paese li assorda, si adoperano a far credere che la saggezza di S. E. il Cardinale Patriarca ha salvato la posizione. Ma una delle due, o voi eravate nel vero volendo la processione, e allora il Patriarca ha torto, o il Patriarca ha ragione e allora voi siete più improvvidi, più codini di un Cardinale!

Noi, cui preme il decoro dell'autorità governativa e municipale, non possiamo a meno di arrossire pensando che Venezia sia così insipientemente rappresentata tanto nelle aule della sua Prefettura, quanto in quelle del suo Comune.

Intanto a Venezia toccherà pagare una maggior spesa per la costruzione delle gallerie, giacchè, essendosi dato troppo tardi all'imprenditore Cadel l'ordine di accingersi al lavoro, egli non volle assumersi l'incarico che verso un più largo indennizzo. Cosa davvero edificantissima! E questi sono i providi amministratori, questi gli uomini pratici e positivi che dovevano rigenerare il paese. Sarebbe almeno opportuno che, per non lasciare oziose le gallerie, essi vi portassero oggi in processione la lor nullaggine che par persona.

Il Tempo di ieri sera dà inoltre la notizia di provocazioni, minacce ed insulti per parte di sobillatori, e dell'arresto di dodici persone. Tutte cose che con un po' di prudenza e di tatto si potevano evitare.

ULTIME NOTIZIE

S. A. il vicerè d'Egitto, proveniente da Firenze, passava per la nostra stazione col treno delle 4 1/4 pom. di ieri. Il telegrafo ci ha annunziato il suo arrivo in Venezia.

Questa mane proveniente da Firenze fu di passaggio per questa stazione, diretto a Vienna, il gen. conte di Crenneville accompagnate dal col. Solak.

L'essersi il prefato generale messo in viaggio così presto fa ritenere che la ferita da lui riportata in seguito alla nota aggressione di Livorno non abbia gravità di sorta.

Un telegramma e i giornali di Firenze ci portano la dolorosa notizia della improvvisa morte ieri avvenuta del generale d'armata Gio. Durando, gran collare dell'ordine dell'Annunziata, senat. del Regno e Presidente del Tribunale supremo di guerra. Nato nel 23 giugno 1804 a Mondovi, la sua vita è tutta una storia di servigi resi alla libertà del suo paese, il quale apprenderà col più vivo rammarico la perdita di questo illustre cittadino.

Un telegramma di Livorno ci annunzia che mercoledì sera la Questura rimise all'autorità giudiziaria gli autori dell'aggressione commessa contro il conte Crenneville. I compromessi sembra sieno parecchi. (Nazione)

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

MADRID, 27. — Seduta delle Cortes. — Furono approvati tutti gli articoli del progetto della Costituzione.

Verrà in seguito fissato il giorno per votare l'intero progetto.

PARIGI, 27. — I giornali governativi constatano che in occasione dei leggeri disordini avvenuti nelle provincie le autorità evitarono ogni collisione, non avendo dato neppure un colpo di baionetta; l'ordine nondimeno fu energicamente mantenuto. Il governo non approfitterà certo di questi disordini per fare una politica di reazione ma continuerà nella sua politica liberale. Il risultato delle elezioni fece sparire gli antichi partiti lasciando l'impero liberale in faccia ad alcuni rappresentanti rivoluzionari.

— L'imperatore nel ricevere domenica l'ambasciatore degli Stati Uniti sig. Washburne scambiò con esso parole molto amichevoli. Il Consiglio dei ministri riunirà domani e postomani. Nella riunione tenutasi domenica al palazzo Basilewsky la regina Isabella dichiarò che non avrebbe abdicato.

— L'agitazione ricominciò ieri sera a Tolosa. Si fecero intimidazioni, e venne arrestato un centinaio di persone. A mezzanotte la calma era ristabilita. A Lilla 3000 persone percorsero ieri sera le vie cantando la marsigliese, gridando abbasso il deputato Rotours, Viva la Repubblica. Intervenne la truppa e fatte le intimidazioni, la cavalleria disperse la folla. La truppa non fece uso delle armi, benchè parecchi soldati di cavalleria s'eno stati feriti dalle pietre state lanciate loro contro. Tra i feriti havvi il comandante dei dragoni. Le pattuglie mantennero la circolazione la cavalleria occupò i punti più importanti della città; furono fatti 18 arresti. Al Alby ebbero luogo alcuni disordini insignificanti.

Al Amens s'innovarono ieri sera i disordini. Alcuni attrupamenti vennero dispersi dopo le intimidazioni legali, vennero fatti molti arresti e si tentò di erigere le barricate ma la forza lo impedì. Le autorità dimostrarono calma, moderazione ed energia. A Calais vennero fatte dimostrazioni contro il deputato Parad. Un agente di polizia fu ferito; la folla venne dispersa. In seguito ad alcune misure prese dall'Autorità stamane proclamossi a Parigi il risultato della votazione senza che la tranquillità venisse turbata.

ULTIMO DISPACCIO

TRIESTE, 28. — Il vicerè d'Egitto è arrivato alle 11 1/2 ant. Le autorità civili e militari ed alcune corporazioni andarono a visitarlo. Arrivarono pure due aiutanti dell'imperatore per salutarlo ed accompagnarlo a Vienna. Il vicerè visiterà oggi alcuni stabilimenti e partirà domattina.

SPETTACOLI

TEATRO GARIBALDI. — La drammatica compagnia Vitaliani rappresenta: Un vizio di educazione (ore 9).

BORSA DI FIRENZE 26 maggio

Rendita 59 87  
Oro 20 73  
Londra tre mesi 25 95  
Francia tre mesi 103 3/4 103 1/2  
Obbligazioni regia tabacchi 454 — 453 1/2  
Azioni » 649 — 648 —  
Prestito nazionale 79 60 79 50  
Nominali 19 80 19 75

Bartolomeo Moschis, gerente responsabile.

Il sottoscritto avverte chi può averne interesse che Innocente Biasioli fin dal giorno 25 corrente mese non è più al mio servizio. Donato Barzilai.

L'uso di un buon sapone è indispensabile alle eleganti signore per conservare la morbidezza, la freschezza e la trasparenza della pelle. Ma quante difficoltà per trovarne uno buono! Quante ricerche in mezzo alla incredibile quantità di saponi a buon mercato che abbondano nelle profumerie! — I signori Rigaud e C., abili profumieri di Parigi, offrono il loro SAPONE MIRANDA che mantiene tutto ciò che promette il suo nome, che significa mirabile bontà, persistente profumo, squisito e distinto, abbondante schiuma per la sua qualità d'alcali ecc. Tali sono, gentili signore, le qualità che devono assicurarvi la vostra preferenza. 6, p. n. 20.

N. 11990 2 p. n. 233

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Francesco Fabbroni che il sig. Antonio Baggio di qui produsse in suo confronto la Petizione in data odierna pari Numero per pagamento di It. L. 120 ed accessori e che questa Pretura gli nominò in curatore il sig. avvocato dott. Pietro Brusoni, essendosi prefissa comparsa all'aula Verbale del di 20 luglio p. v. ore 9 antimeridiane.

Si diffida pertanto esso assente a munire il deputatogli curatore dei necessari documenti titoli e prove, ovvero volendo a destinare ed indicare al giudice altro procuratore in difetto di che, dovrà ascrivere a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura Urbana di Padova  
11 maggio 1869  
PIOVENE

N. 4287 3 p. n. 204

EDITTO

Il R. Tribunale Prov. in Padova qual Senato di Commercio, rende pubblicamente noto che sopra istanza 25 aprile corr. N. 4287 di Giuseppe Menegolli fu Giuseppe negoziante di Abano necessitato di sospendere i suoi pagamenti, viene avviata in di lui confronto la procedura di amichevole componimento a senso della Ministeriale Ordinanza 18 maggio 1859 e leggi relative, nominato in commissario giudiziale del sequestro, inventario ed amministrazione temporaria, riguardo a tutti i beni che altrimenti sarebbero soggetti alla procedura commerciale e pelle trattative di componimento il sig. Luigi cav. Pollini, notaio di qui, e nominati nella rappresentanza provvisoria i creditori in loco sig. Carlo Maluta quale presidente della Banca del Popolo, Maso Trieste quale presidente della Banca Mutua popolare, Andrea Camporese, Lorenzo dalla Barata, ed in loro sostituti i creditori Antonio Gennari, Gaetano Zandomenici, Carlo Vason, Luigi Bandiera con avvertenza che a cura del Commissario giudiziale predetto verrà particolarmente pubblicato l'invito ai creditori per le stesse pertrattazioni di componimento e per l'insinuazione dei crediti.

Locchè si pubblichino nei luoghi di metodo e mediante triple inserzione nel Giornale di Padova, ufficiale per gli annunzi.

Dal R. Tribunale Prov.  
Padova, 27 aprile 1869  
Il Presidente  
Zanella

Carnio d.

**Stabilimento Idroterapico**  
D'OROPA

presso il Santuario nei monti della città di Biella, diretto dal dottore cav. G. Guelpa.  
19<sup>a</sup> apertura col 31 maggio 1869  
Indirizzare le domande al direttore in Biella.  
10 p. n. 212

AVVISO

Essendo stata dal R. Tribunale Provinciale di Padova con Decreto 24 Aprile p. p. N. 4287 avviata la procedura di componimento coi Creditori di Giuseppe Menegolli fu Giuseppe negoziante di Abano, il sottoscritto incaricato dal suddetto R. Tribunale col citato Decreto di dirigere in qualità di Commissario Giudiziale le trattative del componimento stesso, invita tutti i Creditori del preminato Giuseppe Menegolli ad insinuare non più tardi del giorno 22 Giugno p. v. le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo, in quanto non lo avessero già fatto, sotto comminatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla partecipazione con tutta quella sostanza che è soggetta al componimento, in quanto i loro crediti non fossero coperti da pegno, ed andrebbero soggetti alle conseguenze dei §§ 35, 36, 38 della Legge 17 Dicembre 1862 tuttora vigente in queste Provincie.

La precaccennata insinuazione dovrà farsi entro il termine sopra indicato allo studio del sottoscritto situato in Padova, via Concarola civ. num. 1561.

Padova 20 maggio 1869

dott. LUIGI POLLINI

Notaio e Commissario Giudiziale.

3. p. n. 230.

AVVISO IMPORTANTE

Il sottoscritto esercente da molti anni la chirurgia, avverte che d'ora in avanti si dedicherà totalmente, come lo faceva in passato per qualche clientela, alla cura dei calli e coltura dei piedi.

Recapito alle farmacie reale Pianeri e Mauro all'Università, Francesconi alla Sirena, S. Urban e Loy a S. Lorenzo.

Luigi Giugno, chirurgo.

(5. p. n. 225)

FRANCESCO RIZZOLI dopo d'essere stato quattordici anni a Milano ritorna a Padova per esercitare la sua professione di Sarto nella quale è ben conosciuto in questa città. — Avverte, quei Signori che volessero onorarli di commissioni, che abita in Via del Sale, N. 7. 3 p. n. 231

al prezzo di L. una

l'Elogio Funebre al Senatore

PIETRO PALEOCAPA

del

prof. ab. Domenico Zarpellon

Macchine per l'Agricoltura

d'ogni genere per battere, arare, ecc., come pure Macchine d'ogni genere per il Riso ed ogni altra specie di Macchine.

NB. Sono ora in magazzino **Trebbiatrici** a vapore della forza di 6 ad 8 cavalli pronte per la presente stagione della Trebbiatura.

Si pregano i compratori di dare per tempo gli ordini, onde poterne far venire altre d'Inghilterra prima della raccolta.

Indirizzarsi a *Trickett, Lyon e C.*, N. 38, Via Cernaia, Torino. (3. p. n. 224)

L'ASSOCIAZIONE BACOLOGICA VENETO-LOMBARDA

PREVIENE

che avendo raggiunta la sottoscrizione delle azioni stabilite, l'incaricato

signor CARLO ANTONGINI

parti il 22 corrente Maggio per Yokohama.

La sottoscrizione resta aperta

a tutto l'otto di Giugno

in Venezia presso ANGELO ERRERA e C.  
Padova > MOISE VITA JACUR  
Milano > VILLA VIMERCATI e C.  
Firenze > FRATELLI WEILL SCHOTT  
Udine > NATALE BONANNI

e presso gli appositi incaricati

3 p. n. 226

SALUTE ED ENERGIA

restituite senza purghe, nè spesa, dalla deliziosa farina salutare la

REVALENTA ARABICA  
DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Garantisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti) neuralgie, stitichezza abnormale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zupolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza dolori, erudesse, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi, (consumazione) eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta (ebbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colica mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e soavezza di carni. Economizza 50 volte il prezzo in altri rimedi e costa meno di un cibo ordinario.

Estratte di 70,000 guarigioni

Cura N. 65,184

Prunetto (circondario di Mondovi) il 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso del mio 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. Pietro Castelli, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

La sig. marchesa di Bréhan, di SETTE anni di battiti nervosi per tutto il corpo, indigestione, insonnie ed agitazioni nervose.

Cura N. 48,314.

Gateacre presso Liverpool

Cura di dieci anni di dispepsia e da tutti gli orrori d'irritabilità nervosa.

Miss Elisabeth Yeoman.

Cura sig. Barry da Barry C.

Cura N. 69,421

Firenze, li 28 maggio 1867.

Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che presidevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credevo agli estremi, una dispepsia ed un abbattimento di spirito aumentava il triste mio stato. La di lei gratissima Revalenta, della quale non cesserò mai di apprezzare i miracolosi effetti mi ha assolutamente tolta da tanto pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica Du Barry è l'unico rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia, frattanto mi creda

Sua riconoscentissima serva

Giulia Levi

N. 52,081, il sig. Duea di Puskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,476, la sign. Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segr. comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consumazione — N. 46,210: il sig. Martin, dottore in medicina, da una gastralgia ed irritazione dello stomaco che lo faceva vomitare 15 o 16 volte al giorno per lo spazio di 8 anni — N. 49,422, il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralisi delle membra cagionata da ecces- si gioventù.

Casa BARRY DU BARRY, via Provvidenza, n. 34 Torino. La scatola del peso di 1/4 di chil. 2.50, 1/2 chil. fr. 4.50, 1 chil. fr. 8, 2 chil. e 1/2 fr. 17.40, 6 chil. fr. 36, 12 chil. fr. 65 — (senza vaglia postale)

La REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Alti stessi prezzi.

Deposito — IN PADOVA: presso Pianeri e Mauro farmacia reale — Roberti Zanella farmacisti — VERONA: Fasoli — Firenze: Farm. — VENEZIA: Pouch. (70 p. n. 31)

NUOVA ACQUA IDROSOLFORICA (SOLFOROSA)

in S. Maria di Monteortone vicina

alle TERME DI ABANO

Approvata dalla Facoltà medica della R. Università di Padova, e trovata superiore ad ogni altra fonte qui da noi conosciuta come risulta dall'analisi chimica del celebre prof. G. Bizio di Venezia (contiene essa doppia quantità di gaz idrosolforico della **Rainieriana**.) Una maggiore sicurezza della sua grande validità ci viene data per mezzo de' ottenuti **certificati** de' vari Ospitali si civili che militari, e dalla grandiosa affluenza dei Forestieri che alla Fonte stessa nella passata stagione si recarono a far cura, nonchè dal forte smercio verificato.

Il deposito esclusivo di quest'acqua è presso la farmacia **Pianeri e Mauro** in Padova.

Il Proprietario

LUIGI GIACOM

2 p. n. 235

Pianta della Città di Padova

a Italiane Lire UNA

ALLA LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO SACCHETTO

Specialità  
del farmacista DE LORENZI

successore a Scudellari = Porta Borsari  
VERONA

Siroppo infallibile contro la tosse canina.

Iniezione vegetale contro le gonoree le più ribelli.

Antico Siroppo pettorale di sperimentata efficacia contro le malattie di petto e sputi sanguigni.

Deposito — in Padova presso il sig. Cornelio farmacista all'Angelo e Giacomo  
Stoppato farmacista al Leon d'oro, Prato della Valle 60 p. n. 28

RAPPRESENTANZA

con

DEPOSITO

IN TUTTE LE DIMENSIONI  
a prezzi di fabbrica

presso la Ditta

J. WOLLMANN

IN PADOVA

Via S. Francesco  
N. 3800.

11 p. n. 149



Tip. Sa. chette 1839